21SPE01A2112 ZALLCALL 11 22:14:55 12/20/98

HOLLYWOOD

«American Beauty» sei nomination per i Golden Globe

A sorpresa (ma non troppo) *American Beauty* fa incetta di nominations per la cinquantasettesima edizione del Golden Globe: sei in tutto, mentre cinque per ciascuno vanno a *The Insider* e *The Talented mr. Ripley*. A fare la parte del leone, e la cosa potrebbe ripetersi per l'Oscar, è stato il sofisticato *American Beauty* che concorre per: miglior film drammatico, miglio rattrice (Annette Bening), miglior attore (Kevin Spacey), miglior regista (Sam Mendes), miglior sceneggiatura (Alan Ball) e miglior colonna sonora (Thomas Newman).

PREVISIONI

Naomi a Sanremo? (Sul palco non vuole altre top model)

«Bruciando» le indiscrezioni che, come ogni anno, impazzano sulla presenza femminile a Sanremo, Naomi Campbell si è autocandidata. La top-model ha fatto sapere che quest'anno sarebbe l'anno giusto per vederla sul palco del teatro Ariston. Unica condizione posta, quella di essere sola al fianco di Fazio, un po' come l'anno scorso avvenne per Laetitia Casta che interruppe la vecchia tradizione che voleva una mora e una bionda sul palco. «Per accettare la Campbell ha posto la condizione di essere la sola valletta, non vuole accanto a sé altro modelle», si legge sul periodico *Top model & advertising*.

Rai, bilanci e ascolti ok. Ma...

Azienda soddisfatta. Però i giovani premiano le reti Mediaset

ANTONELLA MARRONE

ROMA Bilancio Rai 1999. Positivo. Un attivo di 90 miliardi e i dati Auditel che confermano la leadership della Rai sia per l'intera giornata, sia in prima serata (quella più succulenta dal punto di vista degli ascolti): 47.52% nelle 24 ore, 49.40 in prima serata. Le presentazioni dei bilanci Rai hanno la caratteristica di essere delle piacevoli e pacifiche adunate di tifosi. Si sta per un po' con il fiato sospeso, poi, alla lettura dei primi dati, il sospiro di sollievo: la Rai ha vinto. Dunque noi tutti abbiamo vinto. È così, la Rai molta gente la sente ancora qualcosa di suo, nonostante le holding e le alleanze internazionali. Il resto, quasi tutto il resto, è di un solo signore, con molto fiuto, molti appoggi, molte tasche, e rispetto gli affari di casa sua, che nostro malgrado ci riguardano comunque, quella stessa gente si sente meno coinvolta. È per questo che alla fine (anche se costretti da un mercato che a tutt'oggi è sostanzialmente un duopolio) le sfide (Rai contro Mediaset) possono apparire un po' stucchevoli. Ma questi sono fatti.

Vediamo qualche dato da vicino. Uomini e donne sono sostanzialmente divisi a metà: il 47,63% degli uomini guarda la Rai, il 40,86, guarda Mediaset; le donne prediligono un po' di più Mediaset, il 43, 96, mentre il 47, 43 segue la Rai. Maggiore differenza per le altre tv, dove la percentuale si divarica visibilmente, con l'11,51 maschile e l'8,61 femminile (ma qui, a lume di naso, la differenza la fanno i programmi di sport). Un dato che è anche uno dei tasti dolenti per i vertici di viale Mazzini: i giovani (tra i 4 e i 34 anni) preferiscono le reti Mediaset, Poi, dai 35 in su la Rai riacquista la posizione leader.

E veniamo all'istruzione. Andando a guardare il livello di istruzione di chi sceglie Rai o Mediaset si vede come il pubblico meno acculturato sia più affezionato alle reti berlusconiane. Nel dettaglio: chi ha la licenza elementare, per il 40.34 sceglie Mediaset e per il 51.02 la Rai, tra i laureati, il 35.55 sceglie Mediaset, il 53.84 Rai; coloro che hanno invece raggiunto la licenza media inferiore guardano in maggioranza Mediaset (45,15) contro il 44.46 che lascia il telecomando sulla tv pubblica.

I dati che ci ha dato il presidente Zaccaria sono molti altri. Puntano a sottolineare la bontà del piano aziendale per quanto riguarda le risorse (il rapporto canone-pubblicità che si va equilibrando, la dinamica delle risorse pubbliche), l'organizzazione, i nuovi prodotti e le alleanze con partner internazionali. Ma le parole di Celli hanno siglato la mattinata: «Alla fine di questi due anni di lavoro possiamo dire di aver fatto tutto quello che avevamo promesso, trattando la Rai come un'impresa e non come un protettorato. Ho lavorato nel privato. Contrariamente a quanto si sente dire, ci sono molti più percorsi "indicibili" che nel pubblico. In Italia molto spesso il privato ha scaricato sul pubblico i propri risultati negativi per riprenderseli quando il pubblico li aveva"ripuliti". Ora abbiamo di fronte una serie di opportunità che sono più rischiose del solito: ma se non si rischia, con le risorse che abbiamo, diventiamo marginali». E dice ai sindacati: «Se si vuole crescere, bisogna anche rinunciare a qualche privilegio e a qualche certezza. Con le certezze non si rischia».

TENDENZE DI FINE MILLENNIO

George Michael, Brian Ferry, Elvis Costello, Battiato: si torna alle sonorità degli anni Trenta

Elvis Costello Nella foto piccola Cole Porter In basso, George Michael, esponente di punta del cosiddetto confidential rock

Confidential rock

Da Porter a Trenet: ora i divi del pop scoprono i classici

DIEGO PERUGINI

MILANO Voglia di melodia. Classica, romantica, languida. Come ai vecchi tempi, quando le chitarre hard dovevano ancora nascere e al furore elettrico si preferivano morbide atmosfere, luci soffuse e voci ben impostate. Un clima raffinato e suggestivo, che sembra affascinare sempre più il mondo del pop adulto contemporaneo, stanco delle solite rumorose banalità e desideroso di recuperare il gusto e la classe immortale di certe canzoni e di certi interpreti. L'esempio più eclatante è il nuovo album di George Michael, *Songs from the Last Century*, un lavoro con cui l'ex Wham! si è definitivamente scrollato di dosso il suo passato giovanilista per abbracciare un pubblico più maturo. La star inglese, in vena di addii per il secolo ormai morente, si è preso la briga di ripercorrerne i momenti più salienti dandone un'interpretazione da consumato «crooner»: ecco sfilare classici di Sinatra, Nina Simone e Cole Porter accanto a versioni jazzate e old fashion di Police e U2. E c'è pure *You've Changed*, originariamente portata al successo da Billie Holiday: la leggendaria artista nera, a proposito, è il modello a cui si ispira maggiormente la nuova speranza della black-music, Macy Gray, protagonista di uno debutti più acclamati del 1999, *On How Life Is*.

Ancora più in là si è spinto Bryan Ferry, la cui vocazione «retrò» è del resto ben nota: ma se in passato l'ex Roxy Music si era cimentato in un'ardita miscela fra rock e classici, col recente *As Time Goes By* ha realizzato il sogno di incidere brani anni Trenta restando molto fedele al mood originale. Ecco, quindi, una bella sezione fiati, archi a volontà, suoni da combo jazz e rari tocchi di modernità: con un repertorio che spazia dalle composizioni della coppia Rodgers e Hart (*Where or When*, che curiosamente ritroviamo anche nel cd di George Michael) al celebre tema di *Casablanca*, per arrivare ai cavalli di battaglia di Marlene Dietrich e Kurt Weill.

Un altro pentito del rock è Elvis Costello. Partito dalla scena arrabbiata dell'Inghilterra di fine anni Settanta, Costello si è progressivamente avvicinato a un pop orchestrale di ampio respiro, che ha come maestro indiscusso Burt Bacharach. L'incontro fra i due è avvenuto l'anno scorso sull'onda di un album splendido come *Painted from Memory*, giustamente premiato da pubblico e critica. La coppia si è ritrovata, poi, sul set della seconda puntata del demenziale Austin Powers, realizzando una magnifica cover di *I'll Never Fall in Love Again*, che da sola vale la visione del film. Costello, in seguito, ha ripescato un classico di Charles Aznavour, *She*, che oggi fa la sua figura nella colonna sonora del gettonatissimo *Notting Hill*. Ma torniamo a Bacharach, autore che negli ultimi tempi sta vivendo una seconda giovinezza: il suo fantastico senso della melodia ha colpito pure le teen-band. Tant'è vero che, mesi fa, un suo vecchio pezzo, *Always Something There to Remind Me*, è volato in testa alle classifiche nella versione delle All Saints, gruppo già definito come l'anti Spice Girls. Ma echi del «Bacharach-touch» si ritrovano un po' ovunque, anche dove non te l'aspetteresti. Come, per esempio, in *When the Pawn*, ultimo lavoro di Fiona Apple, cantautrice americana postfemminista. O nel bizzarro *The Unauthorized Biography of Reinhold Messner* dei bravissimi e sottovalutati Ben Folds Five.

Anche in Italia non manca qualche esempio recente di ritorno al passato. *Fleurs* di Battiato, pur nella sua peculiarità, testimonia l'amore verso un tipo di canzone ormai perduta nel tempo. L'artista siciliano riprende Aznavour, Endrigo e Trenet, senza stravolgerne l'essenza poetica e melodica. Anzi riducendo al minimo strumentazione ed effetti, per esaltare la semplice bellezza dei brani. Mentre sull'onda natalizia, riecco il singolo ad hoc di Zucchero, che si diverte a trasformare celebri motivi alla sua maniera. L'anno scorso è toccato a *Va' Pensiero*, stavolta Sugar si traveste da «crooner» padano e canta il *White Christmas* che fu di Bing Crosby. Versione, come al solito, da far sobbalzare i puristi. Ma che si perdona per la finalità benefica: i proventi, infatti, verranno devoluti all'associazione War Child.

IL RETROSCENA

Dolci melodie che passione Anche Ringo canta il Natale

MILANO Il mondo del rock si è spesso inchinato di fronte ai classici del passato. Mostrando rispetto e, talvolta, persino un timido complesso d'inferiorità. Ci sono stati, per esempio, omaggi dichiarati come i vari *Duets*, dove re Sinatra si muoveva fra sudditi incantati tipo Bono, Stevie Wonder, Chrissie Hynde e altri.

Il leader degli U2, per altro, si è sempre mostrato sensibile alle leggende: notevole la sua versione della *Can't Help Falling in Love* del Presley più melodico, e memorabile il suo lavoro a fianco di Roy Orbison in *Mystery Girl*. E a proposito, come dimenticare la magica session di *A Black and White Night*, dove lo stesso Roy era il leader di un supergruppo che comprendeva Bruce Springsteen, Tom Waits, Jackson Browne ed Elvis Costello?

Su un piano più leggero, si ricordano vari episodi della carriera solista di Ringo Starr, che debuttò proprio nel 1970 con *Sentimental Journey*, raccolta di standard come *Night and Day* e *Stardust*, e tornò di frequente su quel filone, come nella cover di *Only You* dei Platters. Ed è uscito da poco un suo nuovo disco natalizio, *I Wanna Be Santa Claus*, che contiene vari classici sul tema, inclusa la solita*White Christmas*. Coi Platters si cimentò, pure, la voce indimenticabile di Freddie Mercury: era il 1987 e la sua versione di *The Great Pretender* si rivelò un successone. Sting, invece, diede il meglio della sua anima di cantante soft-jazz nella colonna sonora di *Via da Las Vegas*, in compagnia di un'altra star, l'ex degli Eagles Don Henley.

L'ex Police fu, inoltre, uno dei protagonisti al tributo a Kurt Weill, *Lost in the Stars*, con un rifacimento di *Mack the Knife*; album a cui parteciparono anche Marianne Faithfull, Tom Waits e, soprattutto, Lou Reed, interprete di una sorprendente *September Song*.

Parallelamente alla sua attività di batterista rock, il canuto Charlie Watts dei Rolling Stones si è più volte buttato negli standard, come in*Warm and Tender*, dove recupera persino arie di Gershwin. Il compositore americano, fra l'altro, è uno dei più ripresi in assoluto: tener conto delle versioni delle sue canzoni è impresa titanica. Basti pensare che si spazia dalla cover in falsetto di *It Ain't Necessarily So* di Jimmy Somerville sino alla *Summertime* del nostro Eugenio Finardi. **D. PE.**

Una scena di «Questo è il giardino» di Maderna

Cinquanta miliardi per 20 giovani film d'autore

Finanziati con l'articolo 8. Guglielmi (Luce): diamo loro un festival. Ma è polemica

MICHELE ANSELMI

ROMA A sorpresa scoppia la polemica. Angelo Guglielmi ha appena detto che l'Istituto Luce intende «distribuire e dare piena visibilità ai film finanziati con l'articolo 8 organizzando un festival itinerante da far svolgere in sei città, ad aprile». L'intento «è di sottrarre questi film (per lo più esordi, *ndr*) a un destino di trascuratezza e di indifferenza, per dare loro massima visibilità in un mercato, ahimé, che non ama il cinema italiano d'autore». Sembrerebbe una proposta costruttiva, una risposta a chi rimprovera al Luce di distribuire con scarsa convinzione il giovane cinema italiano. Ma David Grieco, uno dei membri della commissione ministeriale incaricata di selezionare i copioni meritevoli di finanziamento pubblico, non ci ci sta. «Non abbiamo dato 50 miliardi a venti opere prime e seconde solo per far fare una bella figura al Luce! Attenti a non creare un ghetto anticipato. Questi film devono uscire nelle sale, avere una propria vita commerciale. Mostrarli per un giorno o due in qualche città, dentro una rassegna *una-tantum*, non avrebbe senso».

Clima vivace - come avrete capito - all'incontro svoltosi ieri mattina in una delle salette di proiezione di via della Ferratella, ex sede del ministero dello Spettacolo. È lì che i censori continuano a visionare i film, è lì che, in una chiave più ottimista, i commissari ministeriali (Grieco, Baffi, Fortunato, Lo Polla, Bianchi, De Fornari) accanto ai dottori Ventura e Rummo in rappresentanza della ministro Melandri hanno voluto presentare alla stampa i venti progetti che saranno finanziati dallo Stato in base all'articolo 8 (ex 28). Ciascuna potrà contare su un contributo pubblico non superiore al 90% del costo totale (l'altro 10% deve tirarlo fuori il produttore): insomma non più di 2 miliardi e 250 milioni a film, essendo stato fissato un tetto massimo di 2 miliardo e mezzo.

Di questi venti titoli solo uno è stato completato (*Questo è il giardino* di Giovani Maderna, premiato a Venezia), gli altri devono ancora avere il primo ciak. Ma la commissione è fiduciosa: sostiene che stavolta la scrematura è stata rigorosa (20 copioni su 97), che la qualità della scrittura è notevole, che a film finiti potrebbero esserci molte sorprese positive. Naturalmente sono quasi tutti esordi, e come tali esposti a più rischi di altri, anche se c'è chi sostiene - ad esempio De Fornari - che «alcuni di essi sono sulla carta più nuovi e fantasiosi di certe proposte per il fondo di garanzia venute da registi famosi». Giuseppe Rossetto, l'ormai mitico dirigente di Forza Italia che ha dichiarato guerra al cinema d'autore italiano (anche l'altra sera *Parlamento In* s'è esercitato sul tema), è avvisato.

FAVOREVOLI E CONTRARI

Grieco non condivide la proposta della rassegna: «Non dobbiamo creare ghetti»

Chi sono i venti fortunati? Eccoli uno per uno. Giovanni Maderna (*Questo è il giardino*), Vincenzo Marra (*Tornando a casa*), Francesco Apolloni (*La verità, vi prego, sull'amore*), Laura Muscardin (*Laura*), Matteo Petrucci (*Ascolta la canzone del vento*), Nicola Rondolino (*Amici per sempre*), Luca Vendruscolo (*Piovono mucche*), Paolo Sorrentino (*L'uomo in più*), Nicola de Rinaldo (*Fratelli di sangue*), Giancarlo Bocchi (*Inviati speciali*), Federica Martino (*Biuti Quin Olivia*), Gianluca Sodaro (*Pugni chiusi*), Enrico Pau (*Ti arrendi?*), Nello Correale (*Come le onde del mare*), Corso Salani (*Una donna lontana*), Antonio Sucameli (*La sete dei pesci nell'acqua*), Franco Angeli (*La rentrée*), Giovanni Massa (*Il buma*), Piero Maria Benfatti (*Un gesto di coraggio*), Eros Puglielli (*I*). Per lo più giovani (ma ci sono anche dei quarantenni), i cineasti hanno l'aria spaesata di chi si sente un po' sotto tiro. «Non è una commedia, grazie di avermi dato la possibilità di farlo», si stupisce uno. «Non ho molto da dire, devo ancora riprendermi dalla contentezza di essere stato scelto», ammette un altro. Magari alcuni dei titoli suonano poco entusiasmanti, anzi inutilmente poetizzanti. Ma è probabile che cambieranno strada facendo. «L'importante», avverte Di Sarro, presidente degli esercenti, «è che i migliori di questi film siano adeguatamente sostenuti nelle sale quando saranno pronti, altrimenti li vedranno in pochi». Una questione che sta a cuore anche ai membri della commissione, come ricorda Fortunato quando dice: «I nostri criteri di scelta sono stati molto chiari. Di buon senso e, spero, di buon gusto. Nella speranza che questi venti film rivelino dei talenti capaci di parlare anche al pubblico».